

ha anche dato prova di ben comprendere come il suo vero e maggiore interesse consista nel propugnare quella politica di pacificazione; fa voti che la Conferenza segni il principio di una nuova e feconda azione politica del nostro Paese, la quale, poggiando sull'esame realistico delle necessità nazionali, faccia sì che la prosecuzione delle particolari intese derivate dalla guerra non impedisca il raggiungimento di quella ideale mèta di pace; e, approvando l'opera dei rappresentanti del Governo alla Conferenza, si augura che essa prosegua e si sviluppi coerentemente a queste premesse nei prossimi convegni internazionali ».

L'onorevole Mattei-Gentili ha facoltà di svolgerla.

**MATTEI-GENTILI.** Onorevoli colleghi, nella mozione presentata da me e da altri colleghi di questa parte della Camera — il tono della quale è evidentemente alquanto diverso da quella svolta dal collega Lucci, sebbene concordi col pensiero del collega Lucci nell'aspirazione alla politica di pacificazione — in questa mozione è condensato un apprezzamento nè ottimista, nè pessimista sui risultati della Conferenza di Genova; ed insieme è contenuta una dichiarazione succinta ma, credo, abbastanza chiara di quella che è la linea di azione, di quello che è il pensiero nostro in fatto di politica internazionale, e specialmente in fatto di politica italiana, in questo momento.

Svolgerò quindi questa mozione, rendendomi conto della necessità di tenermi un po' sulle generali, e di usare al tempo stesso una certa precisione di linguaggio, resa necessaria dalla delicatezza di certi argomenti che, specialmente da questa parte della Camera, vanno trattati con senso di responsabilità.

Noi non siamo tra coloro, che si aspettano grandi cose dalla Conferenza di Genova; e forse è anche questa una delle ragioni, che c'inducono oggi a non collocarci tra gli insoddisfatti e tra i critici ad ogni costo.

In verità, per attendersi grandi cose da questo avvenimento europeo, sarebbe stato necessario prescindere da quella che era l'atmosfera del momento, in cui esso si è svolto; sarebbe stato necessario nutrire, per questo primo incontro di popoli, speranze assolutamente inconciliabili con la caotica condizione di cose creata dalla guerra e dagli errori dei trattati di pace.

Era già molto che da questo primo incontro incominciassero a propagarsi per il mondo un'eco di nuovi propositi — sia pure

in parte, in gran parte, teorici, sia pure non in tutto e non in tutti sinceri — di pacificazione. Che questo sia avvenuto è già un risultato del quale si deve prendere atto.

Se vogliamo del resto renderci conto ancor meglio della importanza di questo risultato, basterà porre in confronto il quadro dell'Europa, quale era prima della Conferenza di Genova, e quale è dopo. Non siamo davvero ancora ad una trasformazione della situazione; non abbiamo certo le due faccie d'una medaglia, il diritto ed il rovescio, in cui da una parte sia tutto nero, e dall'altra sia tutto bianco.

No, davvero; ma è innegabile che un cambiamento e un miglioramento ci sono già.

Basta ricordare che avevamo, prima, la Russia tagliata fuori da ogni rapporto con l'Europa occidentale, focolaio di minacce paurose per i paesi dell'Oriente e del centro dell'Europa, nei quali la situazione era resa tanto più precaria per l'assurdità degli asseriti sanciti dai trattati di pace. E chi ci assicura, onorevoli colleghi, che senza le giornate di Genova, aperte con l'affermazione italiana iniziale: « nè vincitori nè vinti », chi ci assicura che, senza questa Conferenza, svoltasi — pur attraverso così gravi difficoltà — con una crescente e chiara tendenza verso la collaborazione di tutti i popoli d'Europa, non fossero per addensarsi da quella parte dell'orizzonte nuvole di tempesta, non fossero per verificarsi avvenimenti di gravità incalcolabile ?

Purtroppo, la risoluzione di Cannes aveva limitato l'ordine delle questioni, che dovevano trattarsi a Genova, e l'accordo di Boulogne aveva accresciuta questa limitazione, escludendo definitivamente la questione degli armamenti.

Purtroppo, insomma, si è venuti ancora a Genova, da una parte con la tenuta grigio-verde o, meglio, grigio-azzurra della trincea, dall'altra con la giubba rossa delle barricate: due foggie di vestire che, onorevoli colleghi, sarebbe tempo cominciassero a passare di moda.

E per questo la Conferenza non ha potuto avere quei decisivi risultati, che chi la promosse se ne aspettava; e per questo essa, pur rimanendo il primo e, per ora, più importante fatto storico di pace dopo la guerra, non si staccherà molto, all'occhio di chi domani scriverà la storia di questi anni, dalla catena dei convegni internazionali, che hanno seguito Versailles. Ma per noi, che tessiamo faticosamente questa tela della nuova storia, per noi che vediamo via via scolorire l'ieri nel-